

Un piano di risanamento per garantire occupazione e sviluppo

AREZZO — Questi sono giorni decisivi alla Lebole di Arezzo. E' ancora una volta alla prova la grande forza, la compattezza e l'intelligenza di tutti i lavoratori nel respingere le ultime gravi provocazioni della direzione aziendale e nel rilanciare tutti i contenuti di quel piano di risanamento che rappresenta l'unica prospettiva per difendere l'occupazione e garantire un sicuro sviluppo produttivo a questa fabbrica così decisiva per la economia aretina.



Giorni decisivi per la vertenza della «Lebole»

I lavoratori impegnati a respingere le provocazioni aziendali - Sciopero totale contro la cassa integrazione per 108 operai

Ieri è stato un giorno di acuta tensione ma anche di grande fermezza e consapevolezza da parte di tutti gli operai, intermedi, impiegati. Si doveva energicamente rispondere al gravissimo atto compiuto dalla direzione con la pubblicazione di una nuova lista di 108 lavoratori da mettere in cassa integrazione a tempo indeterminato. Al mattino l'assemblea, compatta anche se nervosa e poi l'assemblea sulle forme di lotta: lo sciopero e la manifestazione fuori della fabbrica mentre riprendevano le trattative con un braccio di ferro protrattato.

E' questo uno dei dati nuovi con il quale dovranno fare i conti i dirigenti della Lebole che fino ad oggi hanno giocato anche sulla divisione esistente tra operai e impiegati. Un punto dal quale occorre ripartire, cercando di superare le tensioni, le incomprensioni, le recriminazioni che ancora impediscono quel massimo di unità che è indispensabile in una lotta che deve essere la più dura possibile ma anche finalizzata a precisi obiettivi positivi e con il fiato molto lungo. Solo chi punta allo sfascio ha interesse ad allargare le divisioni tra i lavoratori dell'azienda.

E' questo un punto delicato sul quale vogliamo chiamare a riflettere tutti coloro che magari cogliendo la legittima rabbia degli operai e degli impiegati li abbiamo sentiti insistere su forme di lotta esasperate senza rendersi conto dei vari pericoli che in questo modo potrebbero aprirsi ad una direzione sempre in cerca di provocazioni.

La partita è dura ma si può e si deve giocare con la fiducia di chi ha la coscienza della propria forza e convinzione che la vittoria discende in gran parte proprio dalla capacità di saldare un legame solido tra i lavoratori in azienda e lavoratori in cassa integrazione, tra operai ed impiegati, tra iniziativa in fabbrica e mobilitazione nella città. Si deve dire di no alle nuove liste di cassa integrazione per il loro contenuto apertamente discriminatorio e cattatorio e perché al di fuori di ogni logica di coerenza con gli obiettivi di vero risanamento.

Si sono infatti messi in cassa integrazione 49 impiegati, infischiosandosi di una seria quanto responsabile disponibilità data unitariamente da tutti gli impiegati, sulla scia di altre esperienze già in atto anche nella provincia di Arezzo, ad una riduzione del loro orario di lavoro di un'ora al giorno, tan-

to quanto basta per recuperare quel miliardo e novecento milioni di eccedenze annue considerando anche la rimissione nel lavoro di quegli stessi impiegati già da mesi in cassa integrazione.

A questi si sono aggiunti 50 lavoratori indiretti in aperto contrasto con le cifre che la stessa direzione aveva scritto nel piano di risanamento dove è prevista quella riduzione di 108 indifferenziati, nuove proposte realizzate con il primo gruppo di lavoratori messi in cassa integrazione alcuni mesi fa. Per di più, con assoluto cinismo, si colpiscono i lavoratori invalidi o malati, con famiglie molto nume-

**Incapacità e mancanza di strategia**  
I nuovi fatti dimostrano ancora di più la giustezza ed il profondo significato di quella scelta operata dai lavoratori della Lebole proprio un anno fa quando, nell'ottobre del 1978, firmando quel difficile accordo che faceva del piano di risanamento un terreno concreto di confronto e di lotta, si ponevano con grande responsabilità, l'obiettivo della salvezza della loro fabbrica.

Questa grande funzione positiva si scontra duramente con il comportamento dei dirigenti della Lebole e dell'ENI, che sembra tradire come il vero disegno non sia quello di risanare e rilanciare la produzione della Lebole, ma solo quello di colpire duramente l'occupazione e di ridurre drasticamente il ruolo e le dimensioni di questa fabbrica. A riprova di ciò, come i lavoratori del-

prepotenza ed irresponsabilità e non certo invece per competenza. Che dire ad esempio dei rapporti gerarchici che ha stabilito tra i suoi stessi collaboratori, del modo come ha tentato di strumentalizzare la stessa vicenda della nuova fabbrica Banchelli ENI, del modo stesso come egli sembra considerare gli stessi enti locali aretini più destinatari della circolare della Lebole, anziché sedi di vero e reale confronto. Ed è oggi esclusiva colpa di Ranzi e dell'ENI se si vanno perdendo ancora dei mesi decisivi per risanare la Lebole che ormai da mesi, per incapacità e mancanza di strategia positiva delle direzioni aziendali, che si sono succedute: è ridotta in uno stato di estrema gravità.

Le colpe e le incapacità degli attuali dirigenti della Lebole, così come le posizioni contraddittorie dell'ENI, non devono però far smarrire ai lavoratori e alla città quella strada che con tanta fatica ma con profonda consapevolezza era stata scelta un anno fa. La gestione del piano di risanamento e in questo quadro il rispetto integrale degli impegni sottoscritti, è il punto su cui si gioca la capacità dei lavoratori di aprire una prospettiva positiva alla loro azienda e si gioca al tempo stesso la credibilità non solo della direzione della Lebole, ma del largamente dimostratosi incapace, ma dello stesso ENI.

Questo sforzo è possibile solo con un grande impegno di lotta, ed una straordinaria partecipazione di tutti i lavoratori, più di quanto avvenuto fino ad oggi a tutte le decisioni che si renderanno indispensabili. Ed un grande spazio di partecipazione positiva si offre anche ai tecnici, agli impiegati, umiliati in tutti questi anni dalle pratiche autoritarie, discriminatorie, paternalistiche, messe in atto dalle varie direzioni aziendali, e che, da una nuova unità con la classe operaia possono trovare un spazio per offrire quel giusto contributo di analisi e di studio e per recuperare un ruolo ed una autonomia che essi davvero il loro lavoro e la loro professionalità.

E' l'interlocutore di questa lotta non può essere solo una direzione incapace, ma direttamente l'ASAP e l'ENI che devono chiarire la loro vera intenzione a proposito della Lebole, delle iniziative alternative nel territorio aretino, e più complessivamente devono riconsiderare l'impegno positivo per tutto il settore tessile abbigliamento, così come sottoscritto nell'accordo nazionale con i sindacati.

In questa prova le lavoratrici ed i lavoratori della Lebole non sono soli. E' uno di quei momenti in cui c'è bisogno di una grande solidarietà ed impegno da parte di tutti: della classe operaia delle altre fabbriche aretine, delle forze politiche, di quelle istituzioni che da sempre hanno seguito in modo positivo la vicenda di questa come di altre fabbriche di Arezzo, della città colpite, della SACFEM, ora in un altro dei suoi punti decisivi. I comunisti in questo sforzo di mobilitazione e di lotta faranno tutta intera la loro parte.

**Vasco Giannotti**  
(segretario della federazione del PCI di Arezzo)

La Lebole sanno purtroppo molto bene, c'è il fatto che l'accordo firmato un anno fa con i sindacati si è interamente realizzato nella parte che prevedeva i sacrifici per i lavoratori (compresa una esposta pressione da tempo in atto per aumentare i ritmi di lavoro, che già hanno messo a così dura prova la salute delle lavoratrici alla catena) mentre nulla o quasi si è fatto per quanto riguarda la parte investimenti, la strategia commerciale, la riorganizzazione e la ristrutturazione del processo produttivo.

Ed a gestire questa volontà di ridimensionamento della Lebole, l'ENI e l'ASAP hanno mandato un uomo come Ranzi, con in mano una ricetta da lui sperimentata alla Santemo dove la ristrutturazione è costata centinaia di licenziamenti, distinti soprattutto per arrognanza,

trasformando la Giostra, di rievocazione medievale come dice la retorica, in uno «staggio» legalizzato, quest'anno si sono presi provvedimenti. Efficaci per qualche tempo: sabato pomeriggio nessuno si è azzardato a sfiorare con la punta del piede l'interno della piazza dove corrono i cavalli. Ma bastano provvedimenti di polizia per salutare la Giostra? Classica domanda alla quale non si può rispondere che no.

La Giostra si può considerare una rievocazione storica, uno specchio per le allodole, in questo caso per turisti, una lotta tra quartieri, una manifestazione popolare. Qualsiasi definizione può andare bene. Ma per nessuna si può pensare che sia necessaria ogni anno la presenza del questore e camionate di carabinieri. E' poi indispensabile che si decida, una volta per tutte, chi è il responsabile in piazza Grande. L'edizione del

settembre è stata una autentica farsa. Si è visto un ridicolo palleggio di responsabilità tra la giuria, la magistratura, il sindaco, non si sa bene in quale veste chiamato in causa, i carabinieri, la celere, il questore, «Decidi tu». «No decidi tu», sta di fatto che alla fine è intervenuta l'ultima persona che doveva fare qualcosa, ossia il questore. E questa non è una prassi ripetibile. Esiste una magistratura della Giostra. Gli si dia maggiori poteri e sia essa a gestire la Giostra del Saracino. Se questa saprà rinnovarsi forse non morirà; come qualcuno troppo in fretta ha già previsto.

Ma se nel settembre dell'80, tutto sarà ancora come adesso, allora, entro pochi anni, la Giostra del Saracino arriverà all'ultima pagina della sua storia, alla parola fine.

A Siena «bagarre» contro i giovani che dormono nella Piazza del Campo

Polemiche e violenza per il «salotto buono»

Venerdì scorso l'ultimo ineccezionale atto di violenza - Dalle petizioni alla polemica tra le diverse testate giornalistiche

SIENA — Cantavano «nella Piazza del Campo ci nasce la verbena, viva la nostra Siena», e già botte ai giovani che si accingevano a trascorrere la notte nei loro sacchi a pelo in Piazza del Campo. E' accaduto intorno alle 22 di venerdì scorso. Alcuni giovani senesi, a bordo di un paio di motociclette, hanno cominciato a scorrazzare per la Piazza del Campo facendo la ginkama tra i «pucciosi» (vengono definiti così; con distaccato disprezzo, i ragazzi che dormono in Piazza del Campo quasi tutti provenienti da fuori Siena).

Unenunciabile (e forse cercata) una reazione da parte dei giovani con i sacchi a pelo. Sono volati pugni e schiaffi. Poi qualcuno ha avuto la bella pensata di telefonare nelle sedi di alcune società di contrada e altri senesi sono affluiti nella Piazza del Campo. Qualcuno giura di aver visto alzare le braccia nel gesto del saluto romano. Altri giurano che nella burrasca (dalla parte dei senesi) c'erano anche simpatizzanti dell'estrema destra, uniti al (fortunatamente minimo) «braccio violento» di una parte della città che vorrebbe cacciare i giovani da Piazza del Campo.

C'è stato infatti, chi si è opposto ostinatamente alla presenza in Piazza del Campo di questi giovani e chi, invece con la bandiera della semplice tolleranza, è disposto ad accettare i loro sacchi a pelo. L'ultimo episodio di violenza (ma nei tempi e anche negli anni scorsi se ne sono verificati altri) è l'ultimo segno tangibile di una polemica che ormai si è sviluppata in città, «ufficialmente» ha preso via qualche giorno prima del Palio dell'agosto scorso: circa 300 cittadini apponendo la loro firma in calce ad una lettera che segnalava alle autorità «l'indecoroso e incivile comportamento tenuto dai numerosi gruppi di persone e da singoli, peraltro non pensionati, in nessuna categoria di turisti, di visitatori o di residenti che, ormai in ogni stagione ed in ogni ora del giorno e della notte, bivaccano in Piazza del Campo».

L'appello alle autorità concludeva con un accorato «salviamo Siena», «salviamo il salotto buono», così infatti viene definita da quella parte di senesi legata alla tradizione, ma soprattutto alla conservazione, la Piazza del Campo. Contemporaneamente altre firme venivano apposte in chiusura ad un'altra lettera dettata con tutti altri intenti. Diceva infatti un passo della lettera firmata da un gruppo di contradioli: «Pensiamo che proprio noi che amiamo il Palio e le tradizioni dovremmo rispettare due cose fondamentali che ci sono proprie: l'ospitalità (ricordate «Cor magis tibi Sanna panti») e il rispetto verso chi è diverso da noi, sia perché veste in maniera diversa o perché non canta le nostre canzoni o perché pratica un tipo di turismo molto economico fatto di panini e di sacco a pelo anziché di albergo

e di ristorante». La polemica stava montando, mentre proprio nei giorni (e soprattutto nelle notti) del Palio cresceva il rischio di incidenti che, fortunatamente salvo qualche minima discussione, non si verificarono. Il Comune di Siena prese quindi posizione sulla polemica facendo affiggere un manifesto in cui tra l'altro si affermava che «è interesse di tutti che la città e particolarmente i suoi spazi più amati, come il Campo, suscitino il rispetto e conservino il decoro che sono richiesti da un'ordinata e civile convivenza (...). rispetto dunque da parte di tutti del Campo. Come della città. Ma anche da parte di tutti coloro che vogliono mantenere viva un'altra tradizione di ospitalità, rifiuto di ogni atto di intolleranza contro chi sosta nel Campo».

Il manifesto della giunta comunale concludeva con un appello al senso di civismo dei senesi perché «siano isolati quanti contraddicono ad

una tradizione che, non meno dei luoghi illustri e cari, deve essere difesa e tutelata».

Si arriva poi anche alle polemiche dirette tra testate giornalistiche, e il Campo di Siena, un settimanale legato alla fetta più tradizionalmente oltranzista della città, scrive in una propria rubrica che alcuni giovani avrebbero compiuto un'azione «simpatica» rovesciando addosso ai «pucciosi» alcuni litri di acqua. In una frase insomma, il giornale della destra senese va dall'apologia di reato all'istigazione a commetterlo.

Il «Nuovo Corriere Senese», il settimanale espressione della sinistra, risponde a chiare lettere che in quell'aggettivo («simpatico») c'è puzza di squadristico. Se si va avanti così con risposte e repliche sino all'ultimo episodio, incremento di violenza, forse, scio l'inverso e il freddo intenso riscrimeranno a mettere fine alle polemiche.

Sandro Rossi

Una iniziativa della Camera del lavoro delle colline metallifere

Anche in Maremma lotta al «caro vita»

FOLLONICA — Contro la politica di rincari del governo per i prezzi dei prodotti petroliferi, dinanzi all'impenabilità del «caro vita» notevole è un serio intervento sulla formazione dei prezzi di massa proviene dalla segreteria della CGIL e dalla Camera del lavoro di Grosseto, una significativa iniziativa delle colline metallifere, dove si trova la più estesa struttura industriale della Maremma.

Con una serie articolata di iniziative, con la chiamata a scendere in campo dei lavoratori, con la partecipazione di masse popolari più in generale, rivendicata una serie politica di programmazione economica del territorio, un piano energetico capace di porre un freno alla spinta inflazionistica, causa ed effetto nel contempo della levitazione dei prezzi in generale e su quelli controllati in particolare.

La richiesta di un incontro da tenersi con le ammini-

strazioni comunali di Follonica, Massa Marittima, Scarlino, Gavorrano, Montieri e Monterotondo, le forze politiche, il movimento cooperativo di consumo (COOP Italia e CONAD) e l'Associazione dei Commercianti allo scopo di studiare e di intraprendere insieme con l'industria lazione di alcuni punti di vendita e l'immissione nella normale rete distributiva di prodotti di più largo uso e consumo a prezzi concordati.

La cogestione e la consultazione intercomunale sui prezzi che la partecipazione attiva degli enti locali, delle forze politiche, dei sindacati, e delle associazioni dei commercianti e dei produttori, il servizio agisce come strumento unitario di controllo per una giusta politica dei prezzi. L'iniziativa intrapresa dalle organizzazioni sindacali, pare a noi, che si muova nella direzione di recepire le istanze di disagio, e di inque-

In svolgimento la 57ª edizione

Mobili in ripresa: in mostra a Cascina le idee di autunno

Mentre il mercato torna «a tirare», si ripete quest'anno la tradizione espositiva

E' stata inaugurata a Cascina la mostra Permanente del Mobile, una rassegna giunta al suo 57.º anno di vita. La mostra venne infatti istituita nel 1922 da un gruppo di artigiani cascinensi che si costituirono in cooperativa per valorizzare la produzione locale. Nel complesso sono oltre un centinaio le aziende che hanno presentato la produzione sistemata in oltre 300 saloni di esposizione. Con la mostra gli artigiani cascinensi riassumono le proposte per il mercato autunnale avanzate dal comprensorio pisano del mobile.

C'è da rilevare come ha fatto il sindaco di Cascina Enzo Bertini e come poi hanno sottolineato due presidenti delle mostre, Giovanni Figliini e Giancarlo Panpara, che contrariamente alla tradizione, quest'anno non erano presenti all'inaugurazione della campionaria del mobile governo nazionale e la giunta regionale, il governo era rappresentato semplicemente dal dottor Greco, prefetto della provincia di Pisa. Era presente invece il parlamentare Vicino Bernardini deputato del gruppo comunista.

La presenza del governo nazionale e regionale era importante soprattutto per un confronto fra istituzioni e operatori economici del settore, ma anche per i molti problemi posti dalla Regione Toscana che va alla elaborazione di un progetto legge per potenziare questo comparto dell'attività produttiva toscana.

Il compagno Bertini nel suo articolato intervento ha detto che l'artigianato del mobile ha superato, grazie all'impegno dei lavoratori e degli stessi artigiani, la grave crisi di alcuni anni fa e sta conquistando progressivamente nuove posizioni sui mercati internazionali. Ciò favorisce anche la bilancia dei pagamenti ed è da sottolineare che lo sviluppo va avanti in parallelo fra notevoli difficoltà ed incertezze grazie al contributo di forze associative e cooperative fra produttori che consentono una programmazione della produzione e una presenza più massiccia nel mercato internazionale e soprattutto nel Medio Oriente.

Solo a queste condizioni, con una vasta mobilitazione dei mezzi della LFI e della CAT, si presentano prospettive capaci di prevenire manovre speculative, che dinanzi alla «glungla distributiva», si ripercuotono pesantemente sui redditi e sul bustante paga dei lavoratori.

p. z.

Varato il piano di riorganizzazione dei servizi

Trasporti ristrutturati ad Arezzo

AREZZO — In coincidenza con la ripresa dell'anno scolastico, l'ATA darà il via al piano della riorganizzazione dei servizi, ovvero ormai alla definitiva approvazione anche da parte della Regione. Si tratta di un lavoro di portata a termine, dopo ampio ciclo di consultazioni, tra le aziende pubbliche di trasporto ATAM, CAT, LFI, che operano nella nostra città, con le forze sindacali e con l'amministrazione comunale. Le linee dell'ATA interessate in questa fase sono la 11, la 16, la 23, e la 26, per le quali le tre aziende hanno svolto un lavoro di integrazione

e coordinamento del servizio. In particolare, il servizio della linea 11 (Arezzo-Palio) verrà svolto in comune tra gli automezzi della LFI e quelli dell'ATA, mentre la linea 26 (Arezzo-Battifoll) sarà assunta completamente dalla LFI.

La CAT, a sua volta, assumerà tutte le corse della linea 23 (Arezzo-Palazzo del Pro-Pieve a Ranco) e le corse della linea 16 che fanno capolinea a Santa Maria del Rassinato, mentre quelle con capolinea Saletta verranno effettuate in parte dalla CAT e in parte sempre dall'ATA.

Il varo del piano non comporta alcun disagio alla popolazione, a cui viene garantito il servizio senza riduzione di corse, e senza sostanziali variazioni degli orari.

Anche per quanto riguarda il problema tariffario gli utenti non sono posti di fronte a nessuna variazione dei prezzi, tanto che sarà sempre l'ATA a rilasciare gli abbonamenti a coloro che viaggeranno nei percorsi sopra menzionati.

E' da chiarire piuttosto che, a cominciare dal prossimo mese di ottobre, vareranno i tipi di abbonamento

relativi ai percorsi interessati alla integrazione di servizio che permetteranno di usufruire indistintamente sia degli autobus dell'ATA, che di quelli della LFI o della CAT.

Poiché i nuovi tipi di abbonamento sono concepiti diversamente e riconoscibili rispetto agli altri, si rende necessario che gli abbonati delle linee 11, 16, 23 e 26, i quali vorranno servirsi dei mezzi della LFI o della CAT, si presentino presso gli uffici dell'ATA muniti di una fotocopia, per poter rinnovare la tessera e ritirare la marca mensile di lire 3.500.

La manifestazione aretina al bivio: o cambia o muore

Si è conclusa la giostra delle polemiche

Nell'appendice conclusiva ha vinto Santo Spirito - Dal 2 settembre a oggi - Il problema dell'ordine Chi deve controllare i figuranti - Sabato tutto è filato liscio - Uno specchietto per le allodole

AREZZO — E' stato come leggere le ultime pagine di un brutto libro. Con un'appendice frettolosa si è conclusa l'edizione 79 della Giostra del Saracino. Due corse e via. La tancia d'oro fa adesso mostra di se nella sede del quartiere di Santo Spirito.

In piazza Grande, sabato pomeriggio, hanno corso due soli cavallieri: uno di Sant'Andrea e uno di Santo Spirito. Il primo ha marciato tre punti, il secondo quattro. Nella prima corsa, svoltasi il 2 settembre, entrambi i quartieri avevano segnato quattro punti. Santo Spirito ha quindi vinto. E' stata quella di una Giostra protrattata per due settimane. L'inizio fu il due settembre. La sera i figuranti di Porta del Foro e di Porta Crociferi erano ancora in mezzo alla piazza a protestare per motivi inesistenti. La magistratura della Giostra si dimostrò completamente incapace a

gestire la difficile situazione. Nel caos più generale fu costretto ad intervenire il questore di Arezzo in persona, alla testa di un folto drappello di carabinieri. Ma la forza pubblica non risolse chiaramente la questione. La piazza continuava a restare occupata e nel caos più generale si fece notte.

Tutti a casa e, qualche giorno dopo, qualcuno in galera. Il questore se l'era forse probabilmente, e giustamente, legata al dito. Il suo appello alla calma era stato accolto da una selva di fischi. L'intervento dei carabinieri in modo ancora peggiore. Quindi i sette mandati di arresto, di cui sei eseguiti, e una decina di denunce. Le accuse parlano di resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico spettacolo e così via. Un modo chiaro e netto di far capire a teppisti vestiti da figuranti che aria tirava. Da anni questi stavano

re i cavalli nel cortile della caserma dei carabinieri. Che per la Giostra si siano dei problemi, costi quel che costi, è indubbio — alcuni figuranti, pochi sia chiaro, sono autentici teppisti. Ma non serve a niente denunciarli e metterli in galera quando hanno già fatto saltare la Giostra. Bisogna impedirgli di vestirsi da figurante e qui il compito è dei capitani dei quartieri e non del questore.

E se, come è prevedibile, contestazioni sorpassano e, contestazioni, allora è necessario che un nuovo regolamento della giostra venga redatto. Un regolamento che dia potere reale di censura alla magistratura nei confronti di figuranti e quartieri che si rendono responsabili di disordini. E' poi indispensabile che si decida, una volta per tutte, chi è il responsabile in piazza Grande. L'edizione del

settembre è stata una autentica farsa. Si è visto un ridicolo palleggio di responsabilità tra la giuria, la magistratura, il sindaco, non si sa bene in quale veste chiamato in causa, i carabinieri, la celere, il questore, «Decidi tu». «No decidi tu», sta di fatto che alla fine è intervenuta l'ultima persona che doveva fare qualcosa, ossia il questore. E questa non è una prassi ripetibile. Esiste una magistratura della Giostra. Gli si dia maggiori poteri e sia essa a gestire la Giostra del Saracino. Se questa saprà rinnovarsi forse non morirà; come qualcuno troppo in fretta ha già previsto.

Ma se nel settembre dell'80, tutto sarà ancora come adesso, allora, entro pochi anni, la Giostra del Saracino arriverà all'ultima pagina della sua storia, alla parola fine.

C. F.

COMUNE DI MONTELUPO FIORENTINO

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di deposito e pubblicazione del Piano particolareggiato del Piano Regolatore Generale del Comune relativo alla frazione di Samminiello

IL SINDACO

— Vista la Legge 17-1-1942, n. 1130, modificata ed integrata dalla legge 6-2-1967, n. 763;  
— Visto il D.P.R. 15-1-1972, n. 8;  
— Vista la Legge Regionale 3-1-1972, n. 17;  
— Vista la circolare Ministero LL.PP. 7-7-1954, n. 2955 Div. XIII;

RENDE NOTO

nell'Ufficio Tecnico Comunale, ai sensi dell'art. 9 della Legge 17-1-1942, n. 1130, è depositato dal 31 agosto 1979, il progetto del Piano Particolareggiato di attuazione del Piano Regolatore Generale della frazione di Samminiello adottato dal Consiglio Comunale con atto n. 145 del 23-1-1979, ed in esecuzione della Sezione Provinciale di Controllo in seduta del 21-6-1979 con decisione n. 2283, unitamente a copia della domanda diretta alla Regione Toscana intesa a ottenere l'approvazione del predetto strumento urbanistico, e vi resterà depositato per giorni 30 interi e consecutivi, durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione.

Gli Enti e i privati possono presentare per iscritto, su compilate carta legale, entro sessanta giorni a decorrere da quello successivo alla pubblicazione «OSSERVAZIONI», al fine di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del Piano nonché opposizioni da parte dei proprietari di immobili o altri aventi un interesse legittimo da tutelare.

Il progetto del Piano Particolareggiato suddetto con tutti gli allegati e con tutte le «OSSERVAZIONI» sarà trasmesso, con apposita domanda del Sindaco, alla Giunta della Regione Toscana, nella quale verrà chiesta l'approvazione del Piano stesso ai sensi dell'art. 10 della Legge urbanistica citata. Montelupo P.no, 29 agosto 1979

IL SINDACO: Luigi Ballotti

COMUNE DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirizza, come prima, la seguente licitazione p.v.vata:  
Costruzione canale collettore di acque bianche nella Via di S. Agostino.  
Importo dell'appalto: L. 151.947.520.  
La licitazione sarà aperta con il metodo di cui all'art. 73, lett. c), del R.D.L. 23-3-1924, n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, comma 1, 2 e 3 senza prefissione di alcun limite di aumento e di ribasso così come disposto dalla Legge 2-2-1973, n. 14, art. 1, lett. a).  
Gli interessati con domanda in bollo, indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO: Dr. Renzo Bardelli

Dott. C. PAOLESCHI

SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA

Malattie della bocca - Malattie dei denti - Protesi dentarie

STUDI DENTISTICI

FIRENZE - P.zza S. Giovanni 5 (Bosconi) - T. 263427-263491-219573  
VIAREGGIO - Viale Carducci 77 - Tel. 52395  
SEZIONE DISTACCATA per l'assistenza generale

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE